

Cessione filiali a CariParma

La fantasia non ha limiti ...
di Silvio Dani

A volte è bello fantasticare. Oggi, così per gioco, ho provato a farlo e ho immaginato che un rappresentante sindacale potesse tentare di imbrogliare i nostri iscritti con argomentazioni ridicole e prive di fondamento, allo scopo di strappare una nuova iscrizione a vantaggio della propria sigla.

Ho pertanto ipotizzato che qualche personaggio inetto fosse andato in giro sostenendo che, nella trattativa relativa alla cessione sportelli da Intesa Sanpaolo a CariParma, la piazza di Roma non fosse adeguatamente rappresentata dalla Fisac/Cgil, perché (con dei referenti romani) solo quella sigla era presente agli incontri, attenta a salvaguardare i diritti dei colleghi della nostra area!

Pur nella consapevolezza di interrogarmi su circostanze nate dalla mia fantasia, mi sono ritrovato (come se fosse vero) a discutere con questo personaggio, rimarcando che "in una trattativa nazionale, qual è quella relativa a una cessione di sportelli, è necessario tutelare gli interessi di tutti i lavoratori coinvolti, sia che si trovino a Roma che a Canicattì." Quindi, non è l'appartenenza ad una determinata piazza a fare la differenza, ma piuttosto la preparazione e la professionalità dei rappresentanti sindacali nazionali, delegati dalla propria organizzazione ad occuparsi della questione.

(Continua a pagina 2)

La dignità oltre il lavoro

Il 28 gennaio lo sciopero generale dei metalmeccanici

Prima c'era solo Pomigliano descritta, dai giornali della destra, come un covo di nullafacenti e assenteisti contro cui intervenire con accordi mirati. Poi è toccato a Mirafiori: l'assenteismo non c'era ma ... o così o tutti a casa. Marchionne ora, ovviamente, dichiara che le nuove regole saranno estese anche a Melfi e a Cassino.

MARCHIONNE CERCA TE



I WANT YOUR rights
IO VOGLIO I TUOI diritti

Non ci interessa competere su
ricerca, innovazione, qualità
**ABBIAMO DECISO di competere risparmiando sui
VOSTRI DIRITTI, sulla VOSTRA VITA, sulla VOSTRA
SICUREZZA, e sulla VOSTRA RETRIBUZIONE...**
**...e dopo la FIAT
toccherà anche A TE**



L'accordo FIAT prevede, a regime, turni continuativi di otto ore con la pausa a fine turno, 120 ore di straordinario obbligatorio, il licenziamento per chi sciopera o si ammala, e la rappresentanza sindacale riconosciuta (da chi?) solo alle organizzazioni che hanno piegato il capo firmando il diktat padronale.

A Torino Mirafiori, in uno scenario da fine '800, sotto lo sguardo allucinato del *padrone delle ferriere*, 2326 lavoratori hanno votato contro l'accordo, 2736 a favore, ed oltre 300 non sono proprio andati al voto. L'accordo passa grazie ai 401 voti espressi dagli impiegati, che decidono per il peggioramento non della propria condizione di lavoro, ma su quella degli operai, condannati alla catena di montaggio, senza fermarsi mai, senza mangiare, senza bere, senza pisciare ...

Però la dignità non si paga, non si vende e non si può contrattare.

Il prossimo 28 gennaio, per lo sciopero generale dei metalmeccanici, la Fisac/Cgil di Roma sarà a Cassino, a fianco degli operai e della FIOM, in difesa dei contratti nazionali di lavoro e dei diritti irrinunciabili di ogni individuo. ■

E inoltre...

Macerie (di M. Alimonti)	(p. 2)	Sentenza di cassazione (p. 5)
Rock e sindacato (di P. Tamagnone)	(p. 4)	E allora ... resistenza (di M. Alimonti) (p. 6)
		Questioni di decenza (p. 8)

Cessione filiali a CariParma

(continua da pagina 1)

Proseguendo con l'immaginazione, mi sono trovato a pensare che magari quello stesso individuo (o altri), potrebbero aver sostenuto, in precedenza, che la nostra sigla si sarebbe adoperata per evitare la cessione di propri dirigenti con trasferimenti dell'ultima ora.

Mi sono ritrovato, anche se in un mondo di fantasia, a respingere sdegnosamente al mittente queste chiacchiere da bar, in quanto, prescindendo dal fatto se fosse stato possibile o meno, la Fisac/Cgil ha sempre operato nell'interesse di tutti i

lavoratori, senza mai porre in atto iniziative che avrebbero avvantaggiato alcuni dipendenti

(seppur dirigenti sindacali) a scapito di altri: i numerosi dirigenti Fisac, ceduti ad altre realtà in questi anni, ne sono l'ulteriore (non necessaria) riprova.

Un rappresentante sindacale, che andasse a raccontare in giro queste fesserie, oltre che inetto, sarebbe anche impreparato e in malafede.

La rappresentanza e la fiducia delle lavoratrici e dei lavoratori si acquisisce con il buon lavoro e non sparlando degli altri a destra e a manca!

Ma tutto ciò, fortunatamente, è frutto della mia fantasia: anche perché nessuna sigla sindacale consentirebbe ad un suo dirigente un comportamento del genere.

Smettiamola perciò di fantasticare e in maniera seria torniamo ad occuparci dei problemi delle lavoratrici e dei lavoratori, a partire dagli organici insufficienti, dalle pressioni commerciali, dalle carenze sulla sicurezza, dalle richieste di part-time negate.

Nella nostra azienda, la delegazione trattante Fisac/Cgil possiede capacità e professionalità più che adeguate per garantire e rappresentare tutti i dipendenti: nel modo migliore e a prescindere dalle piazze! ■

In tutto il mondo, il neoliberismo produce

macerie

e in Italia?

La crisi economica avanza e la solidarietà, elemento unificante tra le popolazioni, va a rotoli. Le teorie neoliberiste sulla libertà d'impresa, sul libero mercato, sulla centralità del capitale, anziché apportare pace, benessere e prosperità ai popoli, come molte volte fantasiosamente annunciato da teorici, studiosi e politici di centrodestra, mostrano in tutto il mondo le tragiche conseguenze prodotte dal loro appetito insaziabile a danno delle classi più deboli, attraverso l'eliminazione di diritti e tutele, fino all'abbattimento dello stato sociale troppo costoso.

Il capitale distrugge lo Stato: è questa la considerazione amara, ma reale vissuta oggi sulla nostra pelle e su quella delle nostre famiglie.

Che le multinazionali fossero i veri padroni del mondo non è certo una novità: lo abbiamo sempre saputo.

È sufficiente ricordare le tragedie vissute dalle popolazioni africane, da decenni coinvolte in guerre interminabili, incoraggiate dalle compagnie occidentali impegnate nella trivellazione del petrolio, nell'estrazione dei diamanti, nello

sfruttamento del gas naturale, nella vendita delle armi; basta ricordare i tanti dittatori da quattro soldi appoggiati, tollerati, aiutati nel Sudamerica degli anni tra il '60 e l'80, per favorire gli interessi, più o meno leciti, della multinazionale di turno, o i rais, alla Saddam Hussein, sostenuti e protetti da amministrazioni occidentali nel più vicino medio oriente.

Il capitale ricerca il profitto e non si accontenta. La necessità, la volontà, l'impegno delle aziende è finalizzato al raggiungimento del massimo risultato economico possibile, a scapito di tutti gli altri elementi concorrenti:

l'ambiente, che non va rispettato, ma deve sottostare alle inderogabili necessità d'impresa,

il lavoro, che deve essere frammentato, parcellizzato, ottimizzato (senza inutili pause, senza gli improduttivi tempi morti derivanti degli intervalli),

la legge, che non deve costituire intralcio al volere dell'imprenditore, ma va opportunamente integrata e modificata per adeguarla alle nuove mutate esigenze del capitale,

il contratto nazionale, inutile orpello di un passato

REFERENDUM FIAT



scomparso e dimenticato, retaggio ancestrale di lotte operaie, inutile zavorra di cui disfarsi nel più breve tempo possibile,

l'energia, propulsore indispensabile per l'attività aziendale che, in nome della competitività, va fornita al costo più basso possibile, magari ricorrendo alle centrali nucleari, scaricando sullo Stato e sulla collettività i costi ed i rischi derivanti dall'installazione, la produzione e lo smaltimento delle scorie.

Per contrastare tutto questo, qual'ora se ne ravvisasse l'esigenza, occorrerebbe una classe politica forte, credibile e capace che ponesse al centro del proprio programma i bisogni della popolazione, gli interessi dei cittadini, le necessità dello Stato.

Il governo Berlusconi perde pezzi, consensi e credibilità.

Impegnato a legiferare prevalentemente su tematiche "ad personam", in questi diciassette anni di regno quasi incontrastato, i pochi ritagli di tempo residui sono stati utilizzati per colpire i ceti sociali meno abbienti a vantaggio delle classi più ricche e benestanti, sia con interventi diretti sul fronte fiscale (dall'abolizione dell'imposta sulle successioni per i grandi patrimoni, alla mancata riforma delle rendite finanziarie, dai condoni agli *scudi* per i furbetti di turno, dall'abrogazione dell'ICI sulla prima casa - a prescindere dal valore imponibile -, alla riforma sugli affitti - ancora in corso di ultimazione - che, introducendo una aliquota fissa al 23%, produrrà un risparmio minimo o nullo sui redditi dei piccoli contribuenti e una decurtazione per l'erario del 20% in favore dei ricchi proprietari con oltre 75.000 euro di imponibile), sia in modo indiretto con i tagli al sociale (riforma delle pensioni, della scuola, dell'università, finanziamenti alla scuola privata, taglio dei contributi agli enti locali, ai fondi di sostegno straordinari, alla cultura), o per colpire determinate categorie di soggetti deboli o non controllabili (la Bossi-Fini contro gli immigrati, la delegittimazione della CGIL, l'attacco alla Magistratura).

Non è certo questo il governo che può o vuole ostacolare lo strapotere dell'imprenditoria, che ancora in questi giorni, per bocca della Marcegaglia, invoca riforme urgenti (quali?) sul lavoro.

Al grido di "pane e libertà" il popolo tunisino ha costretto alla fuga il presidente Ben Alì e la sua

corte. Proteste e rivolte, spesso represses nel sangue, si registrano in tutto il mondo arabo, in Algeria, in Giordania, in Egitto, nello Yemen.

In molti stati europei, la situazione non è migliore: in Grecia prima, ed oggi in Albania, la protesta di chi ha fame e reclama i propri diritti



è pronta a riesplodere.

Chi presume di poter salvare le imprese affossando la popolazione è destinato a fallire: anche nella, una volta, tranquilla Europa, anche e soprattutto in Italia.

Il compito principale di uno Paese è quello di migliorare le condizioni di vita dei propri abitanti, a partire dalle classi più deboli: se non si attiva per fare questo, diventa lo Stato dei ricchi e dei padroni, non rappresenta più il proprio popolo, non è una democrazia ma un sultanato come, purtroppo, gli ultimi fatti di cronaca ci hanno raccontato.

Il neoliberalismo che in maniera sempre più distruttiva ha colpito il nostro Paese negli ultimi quindici anni ha prodotto solo macerie; il governo di centrodestra che ha lavorato scientificamente alla soppressione dello stato sociale, ha contribuito in modo determinante al peggioramento della situazione economica di tutti i cittadini.

Il governo vacilla, balbetta e inciampa: presto cadrà. Per rimuovere le macerie economiche, sociali e morali che ha prodotto, purtroppo, occorreranno decenni. ■

maurizio.alimonti@intesanpaolo.com



Rock e sindacato atterra in Italia

4^ parte

Concludevo l'ultimo articolo su rock e sindacato, diversi mesi fa, con l'intenzione di dedicare la puntata conclusiva all'Italia, ironizzando sul fatto che in un paese con una grande tradizione di cantautori, quasi tutti apertamente orientati a sinistra, e con un grande evento rock, come il concertino del primo Maggio organizzato da Cgil, Cisl e Uil, non avrei avuto difficoltà nel reperire materiale: cercavo solo di farmi coraggio, sapendo che non mi veniva in mente alcun esempio pertinente. Probabilmente il sindacato, nel suo complesso, ha tenuto una linea riformista e moderata tale da non ispirare la *musica ribelle*, in particolare nel periodo che va dalla seconda metà dei '60 agli anni '80, nel quale i cantautori hanno prodotto le cose migliori. Allargando il tema a "rock e mondo del lavoro" qualche cosa in più è possibile trovare: - *Vincenzina e la fabbrica* - del 1974 è uno dei pezzi più noti di Enzo Jannacci ed ha un bel testo

stralunato e malinconico sul lavoro alienante (già il nome della protagonista evoca l'immagine di una giovane immigrata del Sud infreddolita in un inverno milanese ...) "Vincenzina hai guardato la fabbrica / come se non c'è altro che fabbrica / e hai sentito anche odor di pulito / e la fatica è dentro là ..."; Paolo Rossi ha appena girato un film documentario sulla vicenda Fiat di Pomigliano ed ha utilizzato "Vincenzina" come colonna sonora.

Altri accenni al mondo del lavoro si possono trovare in — *Sotto le stelle del Messico a trapanar* — di De Gregori del 1985 ("e quando arriva lo sciopero a scioperar", recita un verso); ma il testo è ermetico e pieno d'immagini tra cui "sotto le ascelle dei poveri a respirar" (la canzone avrebbe dovuto intitolarsi niente meno che *Infiniti tronchi...*) e servono le note dell'autore per chiarire che l'argomento è quello del lavoro manuale duro, il lavoro che non dà soddisfazione.

Per la nostra ricerca, a De Gregori va piuttosto il merito di avere inciso nel 2002 con Giovanna Marini — *Il fischio del vapore* —, una bella raccolta di canzoni popolari che coprono un periodo piuttosto lungo; hanno begli arrangiamenti moderni ed è notevole l'incontro delle due voci: l'argomento nella maggior parte dei casi è il lavoro e l'effetto spesso è - *l'ho già sentita, non ricordo dove ma le parole erano diverse* -: per esempio "di risaia siamo stufi" di — *Saluteremo il signor padrone* - forse è più conosciuto nella variante un po' banalizzata "della naia siamo stufi". Uno dei pezzi forti del disco è la struggente — *Bella ciao* — cantata da Giovanna

Marini nella versione molto più lenta di quella resistenziale (non si può parlare di versione originale: come spesso succede con le melodie popolari, l'origine è controversa, secondo alcuni addirittura risalirebbe al medioevo) e dedicata al lavoro delle mondine: se l'ultima strofa "ma verrà il giorno / che tutte quante / lavoreremo in libertà" non vi provoca qualche brivido significa, senza dubbio, che siete favorevoli all'accordo elettorale con Casini.



Il disco contiene un pezzetto di storia d'Italia e una serata con queste canzoni, nell'ambito delle celebrazioni del 150° anniversario dell'unità, emozionerebbe più di molti discorsi.

Tornando ai cantautori, ogni concerto di Guccini si conclude con — *La locomotiva* —, grande canzone dall'andamento della ballata popolare, con un testo ispirato a un episodio realmente accaduto nel 1893: il ferroviere anarchico Pietro Rigosi s'impadronì di una locomotiva e andò a schiantarsi contro un treno in sosta alla stazione di Bologna. Nella realtà il ferroviere si salvò miracolosamente e, in seguito, non rivelò mai il motivo del suo gesto.

Si parla però di oltre un secolo fa e di un gesto di ribellione individuale, raccontato a Guccini da un vecchio anarchico, così come le canzoni scelte da De Gregori e Giovanna Marini nella maggior parte risalgono alla prima metà del '900.

La tesi di Gramsci per cui gli intellettuali italiani - *si sentono più legati a Ippolito Pindeonte che al contadino pugliese o siciliano* — forse mantiene una sua validità se trasformata in

- *i cantautori italiani si sentono più legati a Guido Gozzano che all'operaio Fiat* -.

Mi sono però imbattuto, nel corso delle ricerche, in alcuni autori meno conosciuti che secondo me hanno prodotto cose interessanti: ne riparleremo alla prossima puntata ... ■

paolo.tamagnone@intesanpaolo.com

Tutto quello che riguarda
il tuo rapporto di lavoro
con l'azienda
lo trovi sul nuovo
sito internet
unificato:

www.fisac.net/isp/

Cassazione: sentenza n. 1284

La sentenza del 18 gennaio 2011, emessa dalla Corte di Cassazione, sotto riportata, assume un'importanza straordinaria per tutte le cause di lavoro, in quanto certifica un reato di estorsione a carico del datore di lavoro. *"Integra il delitto di estorsione la condotta del datore di lavoro che, approfittando della situazione del mercato di lavoro a lui favorevole per la prevalenza dell'offerta sulla domanda, costringa i lavoratori, con la minaccia larvata di licenziamento, ad accettare la corresponsione di trattamenti retributivi deteriori e non adeguati alle prestazioni effettuate, e più in generale condizioni di lavoro contrarie alle leggi ed ai contratti collettivi"*.

Con la pronuncia la Corte ha dichiarato inammissibile il ricorso di un datore di lavoro che riteneva non ravvisabili gli estremi del reato di estorsione mancando, a suo dire, l'elemento materiale della minaccia e, quindi, lo stato di soggezione delle parti offese.

La Suprema Corte, ritenendo corretta ed adeguata la decisione dei giudici di merito, precisa che *"la Corte territoriale non solo ha ben chiarito in punto di fatto che il contegno e le espressioni reiteratamente adoperate avevano un'indubbia e specifica valenza intimidatoria e coartativa"*, ma ha anche ribattuto all'obiezione secondo la quale le lavoratrici non potevano sentirsi minacciate atteso che si erano rivolte al giudice del lavoro ed al sindacato, osservando correttamente che *"per configurarsi il reato di estorsione è sufficiente che la minaccia sia tale da incutere una coercizione dell'altrui volontà ed a nulla rileva che si verifichi un'effettiva intimidazione del soggetto passivo [...] sicché diventa del tutto irrilevante che le parti offese, in seguito, si siano rivolte al giudice del lavoro per ottenere le proprie spettanze"*.

Sarà estorsione anche nel caso FIAT?

Codice penale: articolo 628

Chiunque, mediante violenza o minaccia, costringendo taluno a fare o ad omettere qualche cosa, procura a se o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da cinque a dieci anni e con la multa da lire un milione a quattro milioni (1). La pena è della reclusione da sei a venti anni e della multa da lire due milioni a lire sei milioni, se concorre taluna delle circostanze indicate nell'ultimo capoverso dell'articolo precedente (2). (1) Comma così modificato dall'art. 8, D.L. 31 dicembre 1991, n. 419. (2) Comma così modificato dalla L. 14 ottobre 1974, n. 497. ■

E allora ... resistenza

Lo scontro a tutto campo su lavoro, pensioni, welfare e diritti

Lo *statuto del lavoro* opposto alla legge 300. Il ministro Sacconi porta avanti la sua proposta di riforma e, parlando il 24/1 a *Radio anch'io*, dice che "vuole adattare lo *statuto dei lavoratori*" alle condizioni d'impresa, di territorio o di settore". L'esecutivo conferma così il suo totale impegno per l'eliminazione progressiva e sistematica di tutti i vincoli legislativi oggi esistenti, concedendo ulteriori agevolazioni alle aziende, a danno dei lavoratori.

Siamo in presenza di una nuova forma di lotta di classe, col governo e i padroni schierati da un lato e i lavoratori divisi, confusi e spesso inconsapevoli dall'altro.

Eppure, a voler abbozzare un'analisi degli eventi, anche solo superficiale, alcune risposte appaiono chiare. Il 50% della ricchezza del Paese è in mano al 10% della popolazione; il

potere d'acquisto di gran parte delle famiglie italiane si è paurosamente ridotto; il Marchionne di turno percepisce un reddito pari a 440 volte lo stipendio di un suo operaio (evitiamo i confronti nel settore del credito).

IL FMI ha appena rivisto (al ribasso) il dato sul PIL italiano, fissandolo all'1% per il 2011 e all'1,3% per il 2012.

In questo quadro desolante, appare chiaro come l'operazione FIAT, che sopprime le pause per i lavoratori della catena di montaggio, non produrrà significativi risparmi sui costi di produzione (il lavoro, come dichiarato dello stesso



Marchionne, rappresenta il 7,8% del costo complessivo dell'auto, passerà forse al 7,7%?), ma discende dalla precisa volontà di destabilizzare il contratto nazionale di categoria e annullare il diritto di rappresentanza sindacale della FIOM.

I dipendenti FIAT che passeranno nella *new co.* perderanno il contratto nazionale di categoria e saranno obbligati a sottoscrivere un contratto, di fatto, individuale!

Federmeccanica (da cui l'azienda torinese è fuoriuscita per poter concludere l'accordo vergogna) sta portando avanti il confronto con i sindacati (tranne la FIOM) per un contratto contenitore, alternativo al CCNL, che consenta il rientro di FIAT in Confindustria.

Le ripercussioni negative che l'accordo della società torinese potrebbe causare a tutti i CCNL di qualunque categoria sono facilmente intuibili (e, nel settore credito, alcuni accordi separati di B. Intesa hanno già aperto la strada).

Il collegato al lavoro (ovvero la legge sui precari) varato appena due mesi fa, dopo

varie sottolineature del Capo dello Stato, ha persuaso il tribunale di Trani a sollevare la questione di legittimità davanti alla Corte Costituzionale (il collegato è nei fatti un condono tombale per tutti gli imprenditori che hanno sfruttato il lavoro precario). Nei sessanta giorni successivi alla sua emanazione (termine fissato dal legislatore per i ricorsi), la CGIL ha raccolto oltre 10.000 richieste di vertenza contro le aziende, a cui vanno aggiunti i ricorsi collettivi della scuola.

Il governo, dopo avere proclamato nel 2008 l'indifferenza del nostro Paese rispetto alla crisi finanziaria, nel 2009 ci aveva tranquillizzato sul fatto che la stessa fosse ormai superata: peccato che i dati del 2010 parlino di 1.203 mld di ore di cassa integrazione (+31% rispetto all'anno precedente), con 580.000 lavoratori coinvolti (e rispettive famiglie) e 4,6 mld di euro introitati in meno in busta paga. I dati diffusi a gennaio dalla Banca d'Italia registrano una disoccupazione all'8,7% che, tenendo conto anche degli scoraggiati (quelli che ormai hanno smesso di cercare un lavoro) fanno salire il totale complessivo al 10,7%, il peggior risultato



Non accontentarti della TV di Stato
entra in **CGILtv**
ascolta la voce dei lavoratori

www.cgil.it/default.aspx

degli ultimi vent'anni (dov'è finito il milione in più di posti lavoro da anni promesso?). Ancora; l'Italia balza all'ultimo posto, nell'Europa a 27, per occupazione femminile: da noi, lavora meno di una donna su due. Su questo dato negativo pesa, in modo determinante, l'assenza di uno stato sociale, capace di intervenire sui problemi delle famiglie, sia per ciò che riguarda l'assistenza all'infanzia (asili, scuole a tempo pieno, mense), sia sul tema dei servizi agli anziani e ai portatori di handicap: a questo proposito, negli ultimi due anni, il ministro Tremonti si è distinto per i tagli selvaggi e indiscriminati al sociale e agli enti locali, con inevitabili disagi per le famiglie.

Parlando di anziani, nel 1950 rappresentavano l'8% della popolazione, nel 2004 erano il 20%, nel 2050 saranno il 34%. Le famiglie con disabili sono il 10,3% del totale; di queste il 70% non si avvale di nessuna forma di assistenza, facendo

ricadere la non autosufficienza soprattutto sulle spalle delle donne: in Italia, ogni 100 donne, tra i 50 e i 60 anni, 24 gestiscono parenti anziani non autosufficienti (fonte IRES). Le riforme strutturali, sollecitate da Confindustria, puntano al contenimento delle spese e alla riduzione del debito pubblico (consolidando la posizione finanziaria del Paese) a scapito dei servizi alle famiglie, della sanità, dell'assistenza: meno welfare, più donne trasformate in badanti.

Non dimentichiamo poi che fin dagli anni '70, tutti gli esecutivi che si sono succeduti hanno



utilizzato i fondi INPS per finalità diverse rispetto al pagamento delle pensioni, sottraendo così risorse agli accantonamenti dei lavoratori e costringendo questi ultimi

a ritardare l'uscita dal mondo del lavoro (ancora una volta è la popolazione degli stipendiati a pagare per tutti).

Se tutto questo non bastasse a comprendere le dimensioni dello scontro in atto, aggiungo due ultimi dati: 800.000 lavoratori in Italia ridotti in schiavitù, vittime del caporalato (al momento nei confronti del *caporale* esiste solo una sanzione amministrativa di 50 euro per ogni lavoratore; giustamente la CGIL ha presentato una propria proposta di legge che richiede l'introduzione di un reato penale - vedremo quali forze politiche la



appoggeranno). 1080 morti sul lavoro nel corso del 2010, trenta in più rispetto all'anno precedente, a cui andrebbero aggiunti i nostri soldati morti all'estero, per combattere una guerra che non ci riguarda (anche questi sono morti sul lavoro).

Il capitale pretende mano libera su tutto:

niente regole, nessun limite, deregolamentazione totale. Lo Stato sociale, secondo l'impresa, è un inutile costo; la popolazione? Che si arrangi. Il Paese non può sprecare denaro con le pensioni, l'istruzione, gli ospedali (che si continuano a chiudere, anche nella nostra regione).

Appare chiaro che se il mondo del lavoro, delle famiglie, degli studenti, degli anziani, non saprà scuotersi e reagire, la propria condizione continuerà a peggiorare, ancora più velocemente di quanto non sia avvenuto negli ultimi 10 anni.

Gli interventi dell'esecutivo, di cui il Paese ha urgente bisogno, sono quelli che riportano al centro del sistema l'individuo e le sue esigenze, che prevedono una redistribuzione delle ricchezze, che promuovono il benessere sociale.

Purtroppo tutte le iniziative dei vari governi Berlusconi hanno sempre perseguito direzioni opposte.

No, non siamo più alla lotta di classe: stiamo assistendo alla delegittimazione delle regole del vivere civile, siamo alla sopraffazione di una classe su un'altra.

Bisogna reagire. E' necessario abbandonare questa rassegnata pigrizia e iniziare la resistenza: subito, o saremo travolti! ■

maurizio.alimonti@intesanpaolo.com

Questioni di decenza

E' comparso il 26/1, sul quotidiano *Milano Finanza*, un articolo intitolato: "L'occupazione? Questioni di latitudine", firmato dal Sig. Pierdomenico Gallo.

Nel testo, l'autore esprime il proprio personale giudizio sulle vicende del FONSPA, azienda bancaria con 144 dipendenti, appartenente a Morgan Stanley.

L'articolista si meraviglia del fatto che un istituto, ormai improduttivo (paragonato ad uno zombi), continui ad esistere, nonostante la proprietà, da anni, tenti di liberarsene.

Il motivo, secondo il critico autore, potrebbe discendere dal fatto che sia il FONSPA che la Banca d'Italia risiedono entrambi a Roma e quindi ci sarebbe un trattamento di favore da parte dell'istituto di vigilanza: una questione di latitudine quindi (a Milano sarebbe stato diverso).

Continuando nella sua disamina, l'arguto personaggio auspica che i dipendenti dell'azienda pongano fine al proprio ostinato ostruzionismo e, con buona pace di tutti, si convincano ad accedere al fondo emergenziale del credito che per i successivi 24 mesi riconoscerebbe loro il 60% dell'attuale stipendio, e poi basta. (sic)

Premettiamo che dieci anni fa, il FONSPA era una splendida realtà e, se oggi è un'azienda decotta, la responsabilità è unicamente della proprietà americana che, invece di portare avanti un serio progetto industriale, si è prodigata per disfarsi di tutti gli asset aziendali, vendendoli al miglior acquirente.

Bisogna poi riconoscere che se la banca esiste tuttora, ciò è stato possibile solo grazie alla determinazione, alla risolutezza e al coraggio mostrato dai lavoratori che da tre anni, contro tutto e tutti, portano avanti un'estenuante azione di lotta, con manifestazioni, scioperi, incontri con gli enti locali e



innumerevoli altre iniziative.

Quello che lo stupito autore non capisce è che la difesa del proprio posto di lavoro è una priorità assoluta per i dipendenti FONSPA e le loro famiglie e che, pertanto, continueranno nel perseguire con fermezza il rilancio del proprio istituto.

Sentir parlare con tanta superficialità del lavoro (e quindi della possibilità di vita) di 144 esseri umani, lascia decisamente sconcertati: tacere, a volte, è solo questione di decenza.■

Abbiamo già ricordato lo scorso anno le vicissitudini del FONSPA; chi fosse interessato ad approfondirne la realtà e le lotte, può visitare il sito:

Lavoratori-fonspa.myblog.it/

L'RSA della FISAC Roma di Intesa/Sanpaolo esprime la propria solidarietà alla resistenza e alla lotta dei lavoratori del FONSPA

- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesasampaolo.com
maurizio.alimonti@intesasampaolo.com
massimo.azolini@intesasampaolo.com
maurizio.catacchini@intesasampaolo.com
paolo.cirillo@intesasampaolo.com
silvio.dani@intesasampaolo.com
roberto.gabellotti@intesasampaolo.com
giancarlo.ilari@intesasampaolo.com
marco.ramoni@intesasampaolo.com
giampiero.sacchi@intesasampaolo.com
elisabetta.spampinato@intesasampaolo.com